

ALBERTO POZZI

Animali in casa

IL RAMARRO

Nell'ultimo decennio si è molto diffusa l'abitudine di tenere negli appartamenti un acquario con pesci tropicali. Le piante verdi, le luci ben distribuite ed i colori vivaci dei pesciolini conferiscono all'acquario un valore ornamentale non comune; un piccolo mondo indipendente, un angolino di natura, un esempio di equilibrio biologico che ci offre la possibilità di compiere interessanti e varie osservazioni.

Ma non è solo con l'acquario che noi possiamo portare in casa un pezzetto di natura: molti e molti altri animalletti possono essere allevati con piena soddisfazione, con poca fatica e con una minima spesa. Per esempio, i rettili. Il termine può farci rabbrivire inizialmente, ma se riusciremo a vincere questo primo impulso negativo, ci convinceremo presto che i rettili sono degni di essere osservati da vicino.

Scegliamo, tanto per incominciare, uno dei più vistosi e simpatici: il ramarro. Fra i rettili europei, è con la lucertola comune, il più evoluto dal lato psichico; quando si è abituato alla vita nel terrario può diventare docile, fino a riconoscere il padrone e ad accettare il cibo dalle sue mani. Nei casi più fortunati può

amare la sua dimora artificiale più della stessa vita libera, tanto da abituarsi ad uscire dal terrario nelle ore più calde, passeggiare per la casa, e rientrare da solo quando il sole scende sull'orizzonte.

Come procurarsi un ramarro

Il ramarro (*Lacerta viridis*) è abbastanza comune da noi e possiamo trovarlo durante la buona stagione nei prati cespugliati, nei boschi non troppo fitti, in pianura ed in collina fino a 800-1.000 metri di altezza.

Prenderlo, certo, non è facile. Incominciamo a famigliarizzarci con lui avvicinandoci con cautela al cespuglio dove l'abbiamo visto nascondersi; vediamo che anche lui sta osservandoci, fiducioso nel suo colore mimetico, ma pronto a scappare di scatto al primo brusco movimento. Seguendolo lentamente con pazienza, ed aspettando eventualmente che esca dal suo rifugio, riusciremo ad avvicinarlo tanto da poterlo raggiungere con una mossa veloce della mano. Altrimenti ricorreremo al trucco: con un filo di nylon lungo una decina di centimetri prepariamo un nodo scorsoio che assicuriamo in cima ad un bastoncino lungo un metro, o poco più;



1

in questo modo potremo avvicinarlo tanto da passargli il laccio intorno al collo e catturarlo.

Costruiamo il terrario

Per allevare bene un ramarro dobbiamo in primo luogo offrirgli una dimora adatta dove possa sentirsi a suo agio, sia pure con limitazioni di spazio ben definite. Possiamo usare una vasca per pesci da appartamento, ma meglio ancora sarà il terrario che possiamo costruire con le nostre mani, eventualmente con l'aiuto di qualche artigiano.

Le dimensioni non sono eccessivamente importanti per l'animale, ma piuttosto devono essere proporzionate al punto del locale in cui pensiamo sistemarlo. La posizione migliore è su un tavolino vicino ad una finestra dalla quale entri il sole per qualche ora al giorno. A titolo di esempio le misure possono essere: base cm 60×40 , altezza cm 50; oppure anche cm 45×30 , altezza 40. L'intelaiatura può essere metallica (ottenuta con angolari di ferro saldati) e più semplicemente in legno (di più facile esecuzione e di molto minor peso). Le quattro pareti verticali

devono essere chiuse con vetro di 2 o 3 mm di spessore (mai con rete metallica) assicurato al telaio con stucco oppure mediante guide di legno (che permettono la facile sostituzione in caso di rottura). Il fondo può essere di lamiera zincata o meglio ancora di vetro; la chiusura superiore deve essere realizzata con un telaio in legno che sottende un pannello di rete metallica molto fitta, per permettere la libera circolazione dell'aria, ma non l'uscita degli insetti che daremo come cibo. In un angolo oppure su tutto un lato minore è necessario praticare una piccola apertura (realizzabile in vari modi) per l'introduzione del cibo vivo.

L'arredamento, se così possiamo chiamarlo, di questo piccolo locale deve riprodurre il più fedelmente possibile l'ambiente in cui il ramarro vive da libero.

Sul fondo disponiamo del materiale sciolto, terra, sabbia o ghiaia, su cui mettiamo sassi piatti, pezzi di legno, cortecce d'albero o altro, sotto cui l'ospite possa trovare confortevole nascondiglio. Ben celato fra questi materiali, uno o due vasetti con piante verdi resistenti (per esempio, edera) daranno un tono di verde vitalità. Sopra tutto questo, un ramo nu-

do o una radice bene ramificata aiuterà a riempire l'ambiente in altezza, migliorando anche le possibilità di movimento dell'ospite. Nel terrario non deve mai mancare una piccola bacinella d'acqua.

Il nutrimento

Il ramarro si nutre di insetti vivi ed altri piccoli animaletti, che non sono sempre di facile reperimento, specie nella stagione fredda. In linea di massima possiamo nutrirlo a base di due tipi diversi di insetti: larve di coleotteri tenebrionidi (le così dette « larve della farina ») acquistabili nei negozi di animali da appartamento; e larve di mosche, che troveremo

in ogni negozio di pesca sportiva. Più apprezzate di queste ultime sono le mosche adulte, che possiamo facilmente ottenere lasciando compiere alla larva il suo ciclo naturale di sviluppo: da essa si formerà la crisalide e da questa uscirà la mosca-insetto perfetto (è consigliabile tenere le larve in un piccolo boccale di vetro a bocca larga, chiuso con una garza; quando vediamo che le mosche si sono sviluppate, introduciamo il vasetto nel terrario, togliendo la garza).

Questa dieta però non soddisfa pienamente il nostro ramarro, perciò deve essere integrata con altri insetti, per esempio grilli e cavallette, che possiamo procurarci in quantità ad ogni nostra scam-



- 1) Esemplare femminile di ramarro (*Lacerta viridis*).
- 2) Esemplare maschile di ramarro (*Lacerta viridis*).
- 3) Esemplare giovane di ramarro (*Lacerta viridis*).

pagnata nella buona e nelle mezze stagioni.

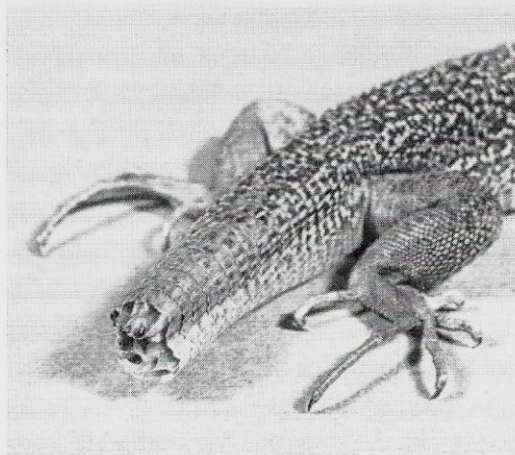
I ramarri, come tutti gli altri rettili, mangiano molto, ma non richiedono di essere nutriti regolarmente ogni giorno; è sufficiente dare loro cibo due o tre volte alla settimana. In caso di nostra assenza, possono digiunare anche una decina di giorni senza soffrirne.

Nella stagione invernale, in natura, il ramarro interrompe la sua attività e si rifugia in buchi del terreno, a riparo dal freddo; in cattività, se tenuto alla temperatura della nostra abitazione, non cade in un vero letargo, ma rallenta solo un poco il suo metabolismo. Per lo più rimane nascosto sotto pietre e cortecce, pronto però ad uscire in cerca di cibo e di calore al primo raggio di sole che colpisca il terrario.

Il ramarro non soffre se viene tenuto da solo; anzi la solitudine lo renderà più mansueto. Gli individui maschi sono i più piacevoli da allevare per i loro colori più vistosi: verde smeraldo con gola gialla o blu; però se vengono catturati adulti mantengono un carattere più fiero e selvaggio. Le femmine invece (spesso distinguibili per avere due file di macchie grigie sul dorso) sono più docili e si adattano più facilmente alla cattività.

Gli individui giovani naturalmente hanno possibilità di adattamento ancora superiore, ma sono delicati e danno minori soddisfazioni al giovane osservatore per il loro colore più scialbo; in natura possiamo facilmente distinguerli dalle lucertole in quanto hanno la testa tozza ed una colorazione nocciola-chiaro sul dorso, verdina sui fianchi e biancoverdastra sul ventre.

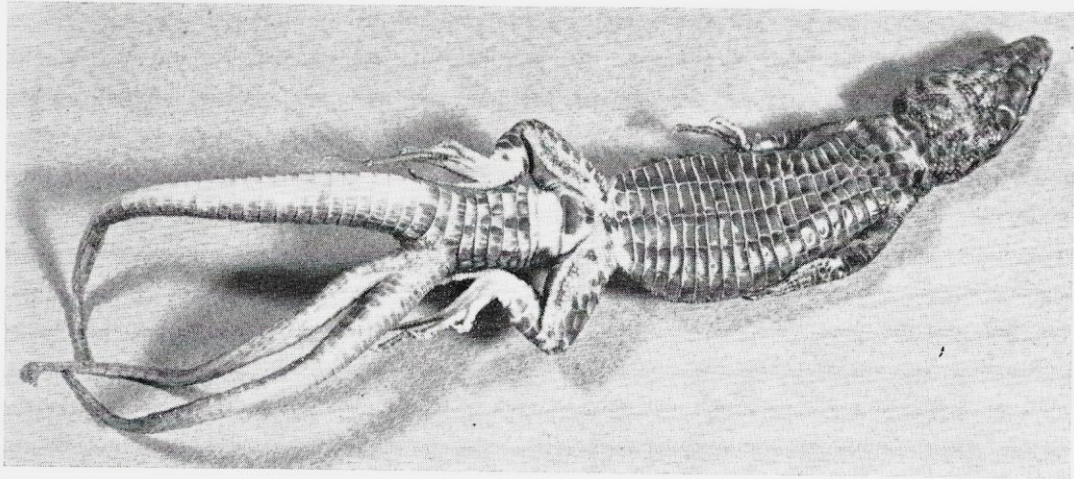
E' consigliabile non immettere nel terrario altri animali anche se simili, come per esempio lucertole; i nostri ospiti potrebbero azzuffarsi con grave danno del più debole. La riproduzione del ramarro in cattività è molto difficile, sia perché richiede terrari molto grandi, sia perché le uova, per svilupparsi, hanno bisogno di un tenore di umidità particolare, difficilmente ricostruibile in terrario.



4) Parte posteriore di ramarro (*Lacerta viridis*) con coda distaccata per autotomia.

E' possibile che durante la battuta di caccia per procurarci il nostro ospite, una mossa brusca e non bene indirizzata provochi il distacco della coda del ramarro; è questa una caratteristica comune a molti sauri, utile alla loro sopravvivenza. Infatti quando un individuo è raggiunto da un predatore, che lo azzanna appunto alla coda, il distacco più o meno volontario di questa (*autotomia*) può salvargli la vita. La coda rimasta isolata si contrae nervosamente ed attira l'attenzione del predatore, mentre il sauro trova scampo nella fuga.

Un animale in queste condizioni è certamente meno bello da allevare; ma se il nostro terrario è abbastanza grande per ospitare più di un individuo, potrà essere molto interessante tenere anche il ramarro mutilato. La coda può rompersi in qualunque punto, ma spesso si distacca vicino alla radice; notiamo che dal moncone esce pochissimo sangue, in quanto la coda è poco irrorata dal sistema circolatorio (infatti ha una muscolatura molto semplice). Se il ramarro è ben nutrito, vedremo che in capo a pochi giorni la ferita si rimarginerà, per poi formare un bocciolo bruno abbastanza duro, che andrà allungandosi e facendosi appuntito. Entro alcuni mesi la coda tenderà a prendere l'aspetto primitivo, senza però mai raggiungere la lunghezza originale. Un in-



Una lucertola (*Lucerta muralis*) con una rara mostruosità: la crescita di due code supplementari (vista ventralmente).

dividuo con la coda rifatta è sempre riconoscibile per il colore meno vivo (normalmente brunastro) della parte ricostruita. A volte può capitare che la coda subisca un principio di rottura, ma non si distacchi completamente: allora avviene un accomodamento con il rimarginamento della ferita. In qualche caso il ramarro (o la lucertola) può ricostruire una coda nuova senza che l'originale si sia completamente distaccata; eccezionalmente il caso può ripetersi e quindi possiamo trovare anche sauri con tre e più code.

Tenendo in mano un ramarro vivo ci potrà capitare che, per uno scatto improvviso del rettile, questo riesca a morsicarci un dito; niente paura. Il ramarro dispone di una considerevole forza muscolare, e quindi il suo morso è tenace, però la sua dentatura è appena accennata e quindi nessun aculeo penetra nelle nostre carni. Possiamo avere una sensazione dolorosa, ma solo per la forte pressione esercitata dalle mascelle. Il piccolo dramma viene adesso: il ramarro non vuole lasciare la presa. Più cerchiamo di allontanarlo e più lui stringe. Anche se lo lasciamo completamente libero non apre la bocca a costo di rimanere penzolini nel vuoto. Per distaccarlo (il gioco è bello quando è corto!) dobbiamo appoggiare la mano su un tavolo in modo che lui appoggi bene le sue zampine, sentendosi sicuro; dobbiamo allora rilassare comple-

tamente i muscoli della mano e vedremo che contemporaneamente la sua presa si addolcirà. Ad ogni minima nostra contrazione, riprenderà a stringere. Solo quando saremo entrambi rilassati, con una mossa veloce dell'altra mano potremo strapparlo via e liberarci dal morso.

Maneggiando un ramarro spaventato rischiamo anche di farci graffiare a sangue; infatti oltre ad avere una notevole forza muscolare agli arti, ha le unghie sottili ed acuminata, che utilizza in natura per arrampicarsi sugli alberi in cerca di cibo. Se lo lasciamo libero su una superficie levigata (un pavimento o un tavolo) il ramarro — se cerca di fare movimenti veloci — non riesce a spostarsi, ma annaspa inutilmente perché le sue unghiette non trovano dove ancorarsi e quindi scivolano.

I ramarri possono vivere in cattività per molti anni, fino ad affezionarsi veramente al padrone. Però non illudiamoci: non dobbiamo pretendere gli stessi risultati che potremmo ottenere da un cagnolino! Il ramarro è sempre un rettile e quindi possiede un livello psichico molto inferiore ai mammiferi. Comunque potremo ottenere grandi soddisfazioni soprattutto se il nostro piccolo allevamento non avrà lo scopo di ammaestrare il ramarro, ma piuttosto di permetterci di osservarlo in condizioni di vita molto simili a quelle naturali.